

Editoriale/Editorial

Il primo sogno di cui la storia fa menzione fu quello di un giovane Mesopotamico; il sogno fu interpretato dalla madre, forse la persona meno adatta (comunicazione dr. Turnbull, Rio de Janeiro, 2005). Da allora, attraverso Artemidoro e Petronio, il primo negatore della provenienza divina del sogno, questa parola entra nelle pieghe del linguaggio assumendo una semantica varia ed ampia: sognatore, idealista, visionario, spirito astratto ed inconcludente. Arte e letteratura hanno attinguto sempre nel territorio onirico. “Il sogno non è altro che una poesia imperfetta” dice sempre un mio caro paziente, finissimo poeta e scarso sognatore notturno. Vengono in mente Paul Klee ed il suo “Angelus Novus”, il romanzo breve “Il nuotatore” di David Cheever; Fridolin, nel “Doppio sogno” di A. Schnitzler (vero doppio di Sigmund Freud), dice “Nessun sogno è interamente sogno”. E su questo intrigante rapporto di forza tra mondo reale e mondo onirico si è spesso interrogata la Filosofia, dagli scettici a Jan Patočka (*vedi* articolo di N. Zippel). Le mille letture, teorie, interpretazioni degli ultimi due secoli, dai romantici a Maury, a Ebels, hanno cercato di illuminare l’aspetto misterioso e minaccioso del sogno; forse non hanno fatto altro che aggiungere altri contenitori altrettanto enigmatici. Finalmente l’impatto delle neuroscienze, fin dagli studi del gruppo di Dement, Aserinsky, Kleitman sul sonno REM, poi con M. Solms, “difensore” della teoria Freudiana, con Foulkes, neurocognitivo, con Hobson, sembra operare una rivoluzione. Gli entusiasmi sono forse eccessivi? Commentando le ricerche Californiane sulle attività di precise aree neuronali durante l’attività onirica, il neuroscienziato Inglese Colin Blakemore suggerisce cautela: “è prematuro che si possa creare uno strumento che scandagli il cervello al punto di registrare i sogni...”.

È intrigante l’incontro tra scienziati del sogno e della coscienza e filosofi come Thomas Metzinger, scettico verso ogni mitologia di un “Io” unico e costituito. In appendice al volume “Il tunnel dell’io” (ed. Cortina), Metzinger conversa con Allen Hobson; questi teorizza il sogno come risultante da un’attivazione automatica del cervello e dalla sintesi dei segnali caotici interni che caratterizzano il sonno. Hobson pensa che il sogno non abbia importante funzione adattativa. Se il ricordo dei sogni ci fosse davvero utile non subiremmo così spesso l’amnesia degli stessi. Hobson, che attinge molto alle teorie del suo maestro M. Jouvet (programmazione genetica), ed in fondo all’“innatismo” kantiano, pone una domanda ironica: ricordando come molte culture abbiano consegnato al sogno un ruolo preciso per le decisioni più importanti (i maghi consiglieri dei re...), si chiede se gli psicanalisti, assumendo il ruolo dei maghi, consiglieranno i pazienti, decifrando i sogni, sull’interruzio-

ne o meno di un matrimonio. Va detto che Hobson, spesso in sintonia con A. Grünbaum (“Tally arguments”) è scettico sulla relazione emozione/cognizione risultante dal discorso onirico; ma ultimamente le sue posizioni si sono smussate e la rivista conta di approfondire questo tema quanto prima.

Alla luce proprio di dibattiti così vivaci, qui solo accennati, proponiamo un'intervista al prof. A. Oliverio, neuroscienziato colto e prudente, solida base a riflessioni innescate dai pareri di un autorevole psicoanalista junghiano, Paolo Aite, e dagli articoli seguenti.

Chi scrive ringrazia particolarmente Paolo Aite: fu grazie a lui, in anni lontani, che riuscii a scardinare qualche ritrosia e a percorrere attraverso il giuoco della sabbia, alcune traiettorie della mia biografia. Aite, infatti, ci ricorda come l'uomo, tramite le azioni delle mani, controllate dallo sguardo, ha messo in scena da sempre i suoi sogni. Aite, spiegando le *chance* fornite dal gioco della sabbia, dice come il sogno sia un pensiero per immagini e come il passaggio dall'immagine alla parola cambi il nostro rapporto con il conflitto irrisolto.

Un esperto medico del sonno, ed internista, il prof. Francesco Peverini, docente IRPPI, collabora con il nostro istituto nella diagnosi clinica e strumentale delle patologie del sonno primarie o secondarie a malattie somatiche. Orientamento comune quello di non fare ricorso, quando possibile, a farmaci ipnoinduttori; vengono studiate e utilizzate terapie diverse, come la *Light Therapy*, particolarmente nei disturbi da “ritardo di fase” o nei disturbi del sonno da cambio di lavoro (DSCL). Lo scritto di Peverini, dal titolo “Sonno, Sogno e pratica clinica”, al di là delle interessanti diatribe tra filosofi psicologi ecc., propone con chiarezza un'attenzione clinica, ormai piuttosto rara, ed un incremento della formazione in medicina del sonno/sogno all'interno di corsi di laurea in medicina ed in psicologia.

Il prof. Luigi Aversa, anche lui esponente di rilievo della Psicologia Analitica, si collega, nel suo scritto, al precedente numero di “Mente e Cura” (tema il “Carisma in psicoterapia”). Opera una discussione netta tra “veri” psicoterapeuti che fanno un'esperienza personale dei propri aspetti inconsci di personalità ed altri che si affidano ad incerti “carismi” e suggestioni. Aversa ci ricorda come oggi, terapeuti, anche di formazione “psicodinamica”, non diano importanza al sogno. Tale atteggiamento “dice Aversa” è segno di un'incapacità a cogliere a fondo quella dimensione dello psichico fondamentale nell'esperienza onirica, cioè la percezione di “qualcosa d'altro rispetto alla coscienza ordinaria”. Il sogno cioè, come ricordato da Paolo Aite, ci permette di narrare in maniera diversa la nostra vita.

Fine conoscitore del già citato Thomas Metzinger è Nicola Zippel, giovane filosofo studioso del rapporto tra scienze della mente e filosofia. Nell'articolo “Fenomenologia e Sogno”, riprendendo le riflessioni di Dieter Lohmar, Zippel ci ricorda come la filosofia si è mantenuta per lo più fedele al discorso di E. Husserl: le possibilità di indagare sul sogno notturno, in quanto fenomeno “cifrato temporalmente disordinato” viene delegata, nel XX sec., all'indagine psicoanalitica. Zippel, tra-

Editoriale/Editorial

duttore del testo "Presentificazione e immagine" di E. Fink, riconosce e sottolinea la straordinaria ricchezza delle intuizioni di Autori come J.P. Sartre (il sogno come storia del soggetto); che scrive: "Credo a tutto quel che succede in un sogno; ma non faccio altro che credervi, ossia gli oggetti non sono presenti alla mia intuizione...". Zippel non trascurava considerazioni intriganti sulla "fantasia debole" sulla passività del sogno ad occhi aperti sull'essere "assorti" e sulla fantasticheria. Va promosso un incontro della ricerca fenomenologica con le scienze cognitive e la neurofisiologia (*mind-science-phenomenology*).

Giuseppe Lago, scrivendo su "Empatia e sogno" affronta uno dei problemi chiave della psicoterapia: il rapporto temporale/quantitativo tra "costruzioni" della relazione terapeutica ed interpretazione. La vicenda onirica va qui equiparata alla sequenza di un film, attraverso il quale l'Autore parla di sé e della posizione esistenziale. Lago critica le interpretazioni "oracolari" del sogno; propone un recupero della validità delle "immagini", con le loro caratteristiche formali-estetiche, riprendendo la visione Bioniana del sogno come pensiero e di una visione "binoculare" integrante conscio-inconscio. È un tentativo di organizzare un lavoro psicoterapico con i sogni che tengono conto anche delle attuali ricerche neuroscientifiche. Sogno è pensiero espresso non in modalità verbali, è comunicazione all'interno della relazione, è stazione importante per poter operare una diagnosi.

Ospitiamo volentieri un breve scritto, "Sogno ed Arte contemporanea" della giovane critica d'arte Valentina Bernabei, che è anche un invito a rileggere il bel capitolo di Otto Rank nell'edizione Astrolabio della "Traumdeutung" tradotta da B. Bazleh. In anni più recenti, e prendo spunto dalla citazione che la Bernabei fa di Salvator Dalì, il già citato Hobson ha analizzato il "sogno di Gala" dipinto dall'artista Catalano: "Dream caused by the flight of a bee around a pomegranate a second before awakening". Con l'aiuto delle neuroscienze – afferma Hobson – molti degli aspetti del sogno di Gala possono essere spiegati "naturalisticamente" (Il commento di Hobson è disponibile su: www.nature.com/Reviews.neuroscience, vol. 10 Nov.2009).

Nel numero 1 della rivista, una recensione della dr.ssa Sonia Pizzoli di una ricerca di G. Tononi su *Cognitive neuroscience* (2010) ricordava come nel sogno raramente si sia tristi, come il "senso di colpa" non sia presente, forse per una riduzione della funzione riflessiva. E. Pierre Ferida sottolineò come la persona depressa abbia molto "bisogno di sognare". La conferma viene dall'aumento di densità REM e diminuzione di latenza Rem, importanti *makers* dello stato depressivo. È forse il sogno il regolatore dell'umore? Altro interrogativo da porci è il seguente: è utile riflettere sull'impatto psico-dinamico della farmacoterapia sulle caratteristiche del fenomeno onirico? Ci si pone il più ovvio dei quesiti. È il troppo sognare che agisce negativamente sul modo o la condizione onirica chiede un equilibrio tramite rappresentazioni oniriche?

E come leggere l'azione dei farmaci AD che riducono la densità REM? Di que-

sto il dr. Stefano Martellotti, nostro docente, si occupa da tempo e nel prossimo numero ci riferirà lo stato dell'arte della ricerca a tale proposito.

Il nostro collaboratore, dr. Matteo Ria, ha incontrato, alla Tavistock Clinic di Londra, Sir Richard Bowlby, figlio di John Bowlby. Ne è venuta fuori un'incredibile intervista. Nell'articolo, concepito come un resoconto dettagliato del lavoro clinico nel campo evolutivo, il figlio di John Bowlby vuole rendere omaggio al lavoro del padre, e un tributo alla famiglia. La giornata di studio è divisa nella prima parte da un'interazione teorico-clinica ed una partecipazione attiva attraverso l'ausilio di materiale audio e video, focalizzandosi sul ruolo del padre come figura di attaccamento e la cura del bambino con figure non genitoriali ed infine sul ruolo degli psicoterapeuti.

Nella sezione storica, la dr.ssa Chiara Bartolucci ripropone, ed è un suo grande merito, l'originale ed eterogeneo studio sui sogni di Sante De Sanctis, citato da Freud nella "*Traumdeutung*", tra i primi contributi sperimentali condotti in Italia, trascurato per anni dalla letteratura storiografica.

Ognuno di noi ha nella vita tre/quattro sogni definibili di "svolta"; quei sogni un po' "illuminati" che ci danno conto di decisioni non fortunate, di separazioni che ancora ci feriscono. Il sogno non è solo "previsione", è essenzialmente memoria, riedificazione, una spinta prepotente alla rievocazione, al ricordo, ad una riedizione narrativa della nostra vita.

Possiamo dire, forse, che le notti senza sonno, e senza sogni ci chiedano una fatica inutile e rischiosa. L'uomo che non dorme (Yourcenar "Memorie di Adriano") "rifiuta ad abdicare di fronte alla divina incoscienza degli occhi chiusi, o alla saggia follia del sogno; non si affida più al flusso delle cose." Qualche volta agiamo come in uno stato di sogno da svegli e non ci facciamo una ragione di certe scelte. I sogni, patrimonio guadagnato con fatica, ci permettono, qualche volta, una riconciliazione con il nostro destino.

La redazione si augura che questo numero della rivista possa promuovere un dibattito. Il prof. Bruno Callieri interverrà autorevolmente nel prossimo numero commentando il lavoro di N. Zippel.

Altri psicoterapeuti saranno graditissimi ospiti esprimendo il loro orientamento "di scuola" e personale nel maneggiare o tralasciare i sogni dei pazienti, e perché no, anche quelli dei terapeuti.

* * *

The very first dream mentioned in History was the one of a young Mesopotamian, the dream was interpreted by his the mother, perhaps the least suited person... (Communication dr. Turnbull, Rio de Janeiro, 2005). Since then, through Artemidorus and Petronio, the first denier of the divine origin of dreams, the word entered in the folds of semantics taking different and extensive meanings: dreamer, idealist, visionary,

Editoriale/Editorial

an abstract and good for nothing person. Art and literature have drawn increasingly into dream land.

"A dream is nothing but an imperfect poem " says very often a dear patient of mine, who is a very fine poet and who dreams only once in a while. One is reminded of Paul Klee and his "Angelus Novus," the short story "The Swimmer" by David Cheever; Fridolin, in the "double dream" of A. Schnitzler (true "double" of Sigmund Freud), who says "No dream is entirely a dream."

And about this intriguing balance of power between the real world and dream world, Philosophy has often discussed, from the skeptics to Jan Patočka (see article by N. Zippel). The thousand readings, theories, interpretations of the past two centuries, from the romantics to Maury and Ebbels have tried to illuminate the mysterious and menacing aspect of dreams; may be they have done nothing than add more containers equally enigmatic.

Eventually the impact of neuroscience, from the group of Dement, Aserinsky, Kleitman on REM sleep, then with M. Solms, "defender" of the Freudian theory, with Foulkes, neurocognitive, with Hobson, seems to make a real revolution. May be excessive enthusiasms?

Commenting on the Californian's research activities on specific areas of neuronal activity during the dream, the English neuroscientist Colin Blakemore suggests caution: "it is too early to be possible to create a tool that probes the brain to the point of recording dreams ...".

It's an 'intriguing encounter between dream and consciousness scientists and philosophers such as Thomas Metzinger, skeptical of any mythology of a single and structured "Ego" . In the appendix to the book "The tunnel of the ego" (Cortina ed), Metzinger discusses with Allen Hobson. Hobson theorizes the dream as resulting from automatic activation of the brain and as a synthesis of chaotic signals that characterize the internal sleep.

Hobson thinks that the dream does not have an important adaptive function. If dream recall was really useful, we would not so easily forget them. Hobson that draws heavily on the theories of his teacher M. Jouvet (genetic programming), and on the "pure nativism" of Kant, asks an ironic question. Remembering how many cultures gave to dreams a role for the most important decisions (the magicians as kings advisors ...), wonders if the psychoanalysts, assuming the role of magicians, should advise patients, deciphering their dreams, in halting or not a marriage.

It must be said that Hobson, frequently coincide with A. Grünbaum ("Tally arguments") is skeptical about the relationship emotion / cognition resulting from the dream; but lately his positions are somehow softer and the magazine plans to pursue this issue as soon as possible.

In the light of so lively debates, here only lightly quoted, we propose an interview with Dr.A.Oliverio, a learned and prudent neuroscientist, to be a solid starting point of discussion to reflections triggered by the authoritative opinions of a Jun-

gian analyst, Paolo Aite, and by the following articles. The writer would like to thank particularly Paolo Aite. It was thanks to him, long time ago, that I was able to disrupt some reluctance and through the game of sand, follow some trajectories of my biography.

Aite, reminds us how man, through the actions of the hands, controlled by the eyes, has always staged his dreams (rock paintings for instance).

Aite, explaining the chance provided by the game of the sand, says that the dream is a thought told by images and explains how the transition from image to word changes our relationship with unresolved conflicts.

A medical expert of sleep and an internist, Dr. Francesco Peverini, lecturer for IRPPI, works with our institute in clinical and instrumental diagnosis of sleep disorders in primary or secondary somatic diseases.

A common approach, not to use, when possible, hypno-inducing drugs, different therapies are studied and used, such as Light Therapy, especially in disorder "phase delay" or sleep disorders due to changing jobs (DSCL). Peverini paper, entitled "Sleep, Dreaming and clinical practice", beyond the interesting discussions between psychologists and philosophers and so on, offers a clear clinical attention, now quite rare, and an increased training in sleep medicine / dream within degree programs in medicine and psychology.

Professor Luigi Aversa, a prominent advocate of the Analytic Psychology, in his paper refers to the previous number of "*Mente e Cura*" (which was about charisma in psychotherapy) and makes a clear distinction between discussion of "real" psychotherapists and their own personal experience of the unconscious aspects of personality and others who rely on uncertain charismatic suggestions.

Aversa reminds us that today, therapists, even with a training in "psychodynamic," do not give importance to dreams.

"This attitude" says Aversa "is a sign of the inability to fully grasp the essential dimensions of the psyche in the dream, the perception of "something else" than the ordinary consciousness". The dream, as noted by Paolo Aite, allows us to narrate our lives in different ways.

Connoisseur of the mentioned Thomas Metzinger is Nicola Zippel, a young philosopher, who has been studying the relationship between the science of the mind and philosophy.

In the article "Phenomenology and Dream" taking up the reflections of Diether Lohmer, Zippel reminds us that philosophy has been mostly faithful to Husserl's teachings: the ability to investigate the nocturnal dream, as a phenomenon "encrypted, temporally disordered" in the twentieth century is delegated to psychoanalytic investigation.

Zippel, translator of the book "Presentification of dreams" by E. Fink, recognizes and emphasizes the extraordinary richness of the insights of authors such as Jean Paul Sartre (the dream as the history of the subject), who writes: "I believe in everything

Editoriale/Editorial

that happens in a dream; but I do nothing more than believe, the objects are not present in my intuition Zippel does not miss the intriguing considerations about the "weak fantasy" on the liabilities of daydream, "about being" absorbed by fantasy. It should be really organized a meeting of phenomenological research with cognitive science and neurophysiology (mind-science-phenomenology).

Giuseppe Lago, writing on "Empathy and the Dream" deals with one of the key problems of psychotherapy: the relationship of time / quantity between the "construction" of the therapeutic relationship and the interpretation.

The oniric story is here like a sequence of a film, through which the author speaks of himself and of his existential position. Lago criticizes the "oracle" interpretations of dreams, and proposes a recovery of the validity of the "images", with their formal and aesthetic features. Returning to the vision of the dream as Bion's thought and vision "binocular" integral conscious-unconscious.

It is a attempt to organize a psychotherapeutic work with dreams that takes in consideration the current neuroscience research. A dream is a thought not expressed in the verbal mode, is a communication within the relationship, it is important in order to make a diagnosis.

We are happy to host a short paper, " Dreaming and Contemporary Art" of the young art critic Valentina Bernabei, it is also an invitation to reread the fine chapter by Otto Rank in the edition of the Astrolabe "Traumdeutung" translated by B. Bazleh. In more recent years, and I am referring to the quote that Bernabei makes of Salvador Dalì, the mentioned Hobson analyzed the "Dream of Gala" painted by the Catalan artist: "Dream caused" by the flight of a bee around a pomegranate a second before awakening. "With the help of neuroscience, Hobson said many of the aspects of the Gala dream can be successfully explained naturalistically" (Hobson's comment is available at: www.nature.com/Reviews.neuroscience, Vol.10 Nov.2009).

In the No. 1 magazine, a review of research Dr.Pizzoli Sonia G. Tononi of Cognitive Neuroscience (2010) recalled how in the dream one is rarely sad, as the "sense of guilt" is not present, perhaps due to a reduction of reflective function. E. Ferida Pierre pointed out how the depressed person has a strong "need to dream." The confirm of that is the rising of REM density and the decrease of REM latency, important markers of the depressive state. Are dreams, perhaps, the regulators of mood?

Another question to ask is this: it is worth reflecting on the impact of pharmacotherapy on psycho-dynamic characteristics of the phenomenon of dream? There stands the most obvious of questions. It is too much dreaming that acts negatively on the mood or the dream state, calls for a balance through dream representations?

And how to read the action of drugs that reduce REM density?

Dr.Stefano Martellotti one of our lecturers has been dealing with the subject for a while and in the next issue he will report the state of the art of the research in this regard.

Mente e Cura - n. 1/2011

Our collaborator Dr. Matteo Ria, met recently at the Tavistock Centre in London, Sir Richard Bowlby, son of John Bowlby. The article was created as a detailed report of the workshop clinician in the field of evolution, the son of John Bowlby wanted to devote entirely to the father's work in recognition, but also as a tribute to the family.

The interview speaks of theoretical and clinical interaction focusing on the father's role as an attachment figure, child care by non-parental figures and the role of psychotherapist.

In the historical section, Dr. Chiara Bartolucci once again, and his great credit, the original and heterogeneous study on dreams of Sante De Sanctis, quoted by Freud in "Traumdeutung", one of the first experimental contributions conducted in Italy for years neglected by the historical literature.

Each of us has in life three / four dreams that can be defined as "turning points", those dreams a little "enlightening" that give us account of unlucky decisions, separations that still hurt us. The dream is not only "prediction", is essentially memory, reification, a story, a boost to an overwhelming re-enactment, to remember, to a re-narrative of our lives.

We can say, perhaps, that the nights without sleep and without dreams are risky and a wasted effort. The man who does not sleep (Yourcenar "Memoirs of Hadrian") "refuses to abdicate in the face of divine unconsciousness of closed eyes, or to the wise folly of the dream. No longer he relies on the flow of things.

Sometimes awake we act like in a dream state and we do not have a reason for certain choices. Dreams, an hard-earned wealth, allow us, sometimes, a reconciliation with our destiny.

The editors hope that this issue of the magazine will promote a debate.

Prof. Bruno Callieri will intervene authoritatively in the next issue commenting the work of N.Zippel.

Other therapists will be welcome guests expressing their school and personal in handling or neglect patient signs, and why not those of therapists.

Giuseppe Tropeano

Traduzione a cura del Dr. Matteo Ria